



Albenga. Scrittura, lettura a due voci Al via un ciclo di quattro incontri

La diocesi di Albenga-Imperia in collaborazione con la Fondazione Carlo Maria Martini e la Fondazione Maimonide propone, a partire dal 12 dicembre, la "lettura a due voci" della Scrittura. L'iniziativa, già avviata da anni nell'arcidiocesi di Milano a ricordo del cardinale Martini, si propone di presentare il commento ai testi biblici della tradizione ebraica e cristiana cattolica. Il ciclo si compone di quattro incontri in dicembre, febbraio, marzo e apri-

le e prevede la lettura dei primi quattro capitoli della Genesi, dalla creazione alla vicenda di Caino e Abele. Gli incontri si svolgeranno presso la sede dell'Issr interdiocesano e vedranno alternarsi da parte ebraica Vittorio Robiati Bendaud, coordinatore del Tribunale Rabbinate del Centro Nord Italia e da parte cristiana i vescovi Antonio Suetta di Ventimiglia-Sanremo e Guglielmo Borghetti di Albenga-Imperia, oltre che al direttore dell'Issr don Gabriele Maria Corini.

Venezia. Moraglia: la diocesi si prenda cura dei suoi seminaristi

«I seminaristi devono essere considerati dalla comunità diocesana come una benedizione. Si, sono vera benedizione per la nostra Chiesa perché la loro presenza dice ricchezza spirituale, la loro assenza povertà». Lo ha detto il patriarca di Venezia, Francesco Moraglia, sollecitando le comunità a riscoprire i candidati al Sacerdozio e a sostenerli, anzitutto con la preghiera, nel loro itinerario. «Sarebbe insensibilità o addirittura irresponsabilità ecclesiale se i fedeli non percepissero i seminaristi e, più in generale, il tema delle vocazioni al Sacerdozio come questione fondamentale per la Chiesa – ha insistito il patriarca in oc-

casione del conferimento ad alcuni seminaristi del ministero del lettorato e dell'accollito, durante la Messa nella Solennità dell'Immacolata Concezione». Tutto questo deve interpellare le comunità parrocchiali, le collaborazioni pastorali, le associazioni, i movimenti». Soffermandosi poi sulla figura del sacerdote, il patriarca Moraglia ha evidenziato che il prete è chiamato a vivere una reale (non teorica) comunione nel presbitero; comunione fatta d'incontri, di momenti di dialogo, di preghiera, di fraternità, di condivisione pastorale; «se no, è oggettivamente in contraddizione con la sua stessa identità di prete; il pre-

te, infatti, è sempre prete con i confratelli e col vescovo; non è un battitore libero che si muove in splendida solitudine; risulterebbe una figura caricaturale di prete». Il patriarca, rivolgendosi quindi ai seminaristi ha ricordato pure che il prete «è segno di una presenza particolarissima di Gesù che si attua attraverso di voi (la vostra persona) nella Chiesa e mai a prescindere dalla Chiesa o contro di essa ma, piuttosto, sempre nella Chiesa e per la Chiesa; capite l'importanza del prete nel bene o nel male che può fare».

Francesco Dal Mas
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco la formazione del buon sacerdote Dalla Congregazione per il clero il documento con le linee-guida

FILIPPO RIZZI

«Mediatori» dell'amore di Dio, non «intermediari» che pensano al proprio interesse: è l'identikit del sacerdote tracciato ieri da papa Francesco nell'omelia della Messa mattutina a Casa Santa Marta. Nella sua riflessione ha posto l'accento anche su alcune tentazioni che possono far vacillare il ministero presbiterale. Francesco ha chiesto ai preti di non essere né «rigidi» né «mondani». Da qui l'invito ai giovani sacerdoti: non trasformatevi in «funzionari» del sacro. La logica di Gesù, ha proseguito il Pontefice dovrebbe dare «piena soddisfazione» a un sacerdote. «Gesù – ha sottolineato – è il mediatore fra Dio e noi. E noi dobbiamo prendere questa strada di mediatore», «non l'altra figura che assomiglia tanto ma non è la stessa: intermediario». L'intermediario, infatti, «fa il suo lavoro e prende la paga». Il mediatore, invece, «perde se stesso per unire le parti, dà la vita, se stesso, il prezzo è quello: paga con la propria vita, la propria stanchezza, il proprio lavoro, tante cose, ma – in questo

caso il parroco – per unire il gregge, per unire la gente, per portarla a Gesù. La logica di Gesù come mediatore è la logica di annientare se stesso». Il sacerdote autentico, ha proseguito il Papa, «è un mediatore molto vicino al suo popolo», mentre l'intermediario «non sa cosa significhi sporcarsi le mani». Sulla stessa lunghezza d'onda è il nuovo documento promulgato – nella solennità dell'Immacolata Concezione – dalla Congregazione per il clero dal titolo «Il dono della vocazione presbiterale». Il testo con la *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* aggiorna le regole indicate nel 1985 dalla Santa Sede sulla formazione dei presbiteri e riprende le linee guida dell'Esortazione apostolica del 1992 *Pastores dabo vobis* di Giovanni Paolo II. Un documento – ha sottolineato il cardinale prefetto Beniamino Stella – che vuole essere uno strumento efficace per la «formazione integra-

le» del sacerdote. Ampio spazio viene dato alla vita del seminarista che precede l'ordinazione presbiterale, avendo fra le stelle polari virtù come l'«essere leali, per nulla rigidi, mai ipocriti» e con il «senso del

Dalla dimensione affettiva al dialogo con il mondo, dall'attenzione al senso del bello alla sfida del celibato: sono alcune indicazioni del testo intitolato "Il dono della vocazione presbiterale". Il "no" a personalità non equilibrate. Il tema dell'omosessualità. Il Papa: il prete «mediatore» con Dio e «non intermediario»

bello». Inoltre viene indicata un criterio per i candidati agli ordini sacri: «La mancanza di una personalità ben strutturata ed equilibrata rappresenta un serio e oggettivo impedimento per il prosieguo della formazione». Le capacità di sperimentare la «vita comune», di affidarsi a un buon direttore spirituale come la pratica ordinaria dei Sacramenti sono – secondo la *Ratio* – necessarie nel percorso di discernimento. Ampio spazio viene dato alla centralità della dimensione affettiva dei futuri sacerdoti, alla formazione filosofica (strategica si legge anche per il «dialogo con chi non crede») e teologica (senza tralasciare questioni come la salute psichica e fisica). Si tratta di elementi per offrire «buoni preti» aperti al mondo e capaci di «intessere relazioni personali» ma anche in grado di accettare armonicamente la «sfida del celibato». «Per essere un buon prete – ha ribadito al momento della presentazione il cardinale Stella – oltre ad avere superato tutti gli esami, occorre una comprovata maturazione umana, spirituale e pastorale». Di grande interesse – nel documento composto da più di 90 pagine – è l'attenzione data alle vo-



Un incontro del Papa con seminaristi romani

(Osservatore Romano)

Predica d'Avvento Cantalamesa: la pace del cuore è il criterio del vero discernimento

«Il peccatore è una creatura di Dio, fatta a sua immagine, e conserva la propria dignità, nonostante tutte le aberrazioni; il peccato, al contrario, non è opera di Dio, non viene da lui, ma dal nemico. È lo stesso motivo per cui Cristo si è fatto in tutto simile a noi, "fiutorché nel peccato"». Lo ha detto ieri il cappuccino padre Raniero Cantalamessa, da 36 anni predicatore della Casa Pontificia, nella sua seconda predica d'Avvento, tenuta ieri mattina nella cappella Redemptoris Mater del Palazzo Apostolico alla presenza del Papa. Cantalamessa, nella sua riflessione sull'opera dello Spirito Santo nella vita della Chiesa e del cristiano, si è soffermato sul problema del «discernimento», ricordando come «la regola costante dell'agire di Gesù nel Vangelo, in fatto di morale, si riassume in poche parole: "No al peccato, sì al peccatore". Nessuno è più severo di lui nel condannare la ricchezza iniqua, ma si autoinvita a casa di Zaccheo e con il suo semplice andargli incontro lo cambia. Condanna l'adulterio, perfino quello del cuore, ma perdona l'adultera e le ridà speranza; riafferma l'indissolubilità del matrimonio, ma si intrattiene con la Samaritana che aveva avuto cinque mariti e le rivela il segreto che non aveva detto a nessun altro, in modo così esplicito: "Sono io (il Messia) che ti parlo". Per quanto riguarda il discernimento personale, il cappuccino ha richiamato la «santa indifferenza» di sant'Ignazio, che consiste «nel porsi in uno stato di totale disponibilità ad accogliere la volontà di Dio, rinunciando, in partenza, a ogni preferenza personale, come una bilancia pronta a inclinarsi dal lato dove sarà il peso maggiore. L'esperienza della pace interiore diventa così il criterio principale in ogni discernimento. È da ritenersi conforme al volere di Dio, la scelta, che dopo prolungata ponderazione e preghiera, è accompagnata da maggior pace del cuore». Questo perché «lo Spirito Santo è lui stesso la volontà sostanziale di Dio e quando entra in un'anima si manifesta come la volontà stessa di Dio per colui nel quale si trova. Il discernimento non è, nel suo fondo, né un'arte, né una tecnica, ma un carisma, cioè un dono dello Spirito! Gli aspetti psicologici hanno una grande importanza, ma "secondaria", vengono cioè in secondo luogo». (Red.Cath.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo psicologo Padre Zollner: testo innovativo attento a prevenire gli abusi

«Un documento innovativo perché attento alla protezione dei minori e degli adulti vulnerabili ma che soprattutto "monitora" per quanto è possibile su tutti quei casi di candidati agli ordini sacri che non siano incorsi in alcun modo in delitti o situazioni problematiche come la pedofilia e non solo». È il primo commento che arriva dal gesuita tedesco Hans Zollner, direttore del "Centro per la protezione dei minori" della Pontificia Università Gregoriana e presidente dell'Istituto di psicologia dello stesso ateneo pontificio sul documento della Congregazione per il clero *Il dono della vocazione presbiterale*. «Questo testo presenta veramente i sacerdoti in formazione – è la riflessione – come figure credibili di "veri agenti" capaci di compiere percorsi di protezione e di aiuto anche verso le persone vittime di abusi». E rileva un particolare: «Ho visto molti tratti di continuità soprattutto su temi con la centralità del "fattore psicologia" nella formazione dei preti con l'Esortazione apostolica di san Giovanni Paolo II *Pastores dabo vobis* del 1992. Mi ha molto impressionato la capacità di sintesi di questo documento rispetto a quelli precedenti dove ad esempio vengono ribadite le norme di ammissione agli ordini sacri. Regole prudenti già espresse solo pochi anni fa dalla Congregazione per l'educazione cattolica». Un testo – agli occhi del gesuita tedesco – che abbraccia l'azione e il magistero di Joseph Ratzinger-Benedetto XVI. «Se si leggono attentamente i capitoli finali – è la precisazione – della *Ratio* sui casi di dimissione dal Sacerdozio, o le persone con tendenze omosessuali o i percorsi di aiuto e di accompagnamento dei mi-

norio di vittime di abusi vi è una perfetta continuità di stile e di contenuto tra i due Pontefici. Vi è ora come allora l'attenzione alla dimensione affettiva dei sacerdoti in formazione. Colpisce ad esempio l'importanza data alla fase iniziale della formazione nei Seminari. Viene ribadita la centralità della formazione integrale dei futuri preti nei vari campi delle loro esistenze, da quello emozionale a quello psico-affettivo a quello sessuale». E annota: «Viene mostrato il volto di una Chiesa che proprio attraverso i suoi sacerdoti non esclude le persone con tendenze omosessuali ma indica loro il modo migliore e più armonico in cui possano esprimere da persone accolte dal gregge il loro carisma di credenti». Una figura di sacerdote, secondo padre Zollner, chiamato a vivere nel mondo e in «dialogo con ogni uomo di buona volontà». «Penso che questo documento – è l'argomentazione – ci aiuti a far



Padre Hans Zollner (Siciliani)

uscire la figura del prete da una certa idea di "perfezionismo spirituale". Esso ci viene presentato come un uomo in fondo peccatore ma discepolo di Gesù in relazione con gli uomini del proprio tempo e con l'umanità ferita da tanti mali sociali come l'ingiustizia, l'avanzare di nuove povertà. Il sacerdote, si evince da questo documento, è quindi un uomo chiamato dal suo Signore ad annunciare un messaggio di salvezza verso questa umanità in difficoltà e a combattere i tanti idoli come il potere, il denaro. Un prete insomma che non vive in condizioni garantite ma si fa percepire come una persona credibile per ciò che annuncia e predica».

Filippo Rizzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il parroco Don Pirri: più pastorale meno oneri «amministrativi»

Laura Badaracchi

La formazione permanente dei sacerdoti «non può essere schematizzata in tappe precostituite»: è uno tanti dei passaggi del documento *Il dono della vocazione presbiterale*. *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, appena promulgato dalla Congregazione per il clero, condiviso dal 44enne don Dino Pirri. Sacerdote dal '98, è direttore dell'Ufficio catechistico della diocesi di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto e da quasi due anni parroco della comunità di Madonna della Speranza in Grottamare (Ascoli Piceno); su Tv2000 guida per la terza stagione il programma «Sulla strada», commento al Vangelo della domenica in onda ogni sabato alle 17.30. Le linee guida pubblicate l'altro ieri, 8 dicembre, insistono sulla formazione permanente, osservando come sia «riduttivo ed erroneo considerarla come un semplice "aggiornamento", di carattere culturale o pastorale, rispetto alla formazione iniziale». A riguardo, secondo don Dino, il futuro presbitero deve essere abituato fin dal seminario «a decidere e organizzarsi, mentre a volte in nome dell'obbedienza viene abituato a un calendario fatto da altri. Nelle diocesi, però, dovrà imparare a cercarsi i momenti di formazione oltre il ritiro mensile, come gli esercizi spirituali, dando per scontato che "il tempo per la preghiera personale bisogna sempre trovarlo". E poi occorre mettersi in ascolto della realtà per capire quali sono le esigenze della comunità e formarsi a riguardo». Con dilemmi molto prosaici: «Aspettare un idraulico per



Don Dino Pirri (Siciliani)

aggiustare la caldaia o approfondire la *Dei Verbum* in vista del percorso con il gruppo dei lettori?».

Il testo invita anche a «riconoscere e correggere la mondanità spirituale», espressione frequente nei discorsi di papa Francesco, che richiama alla radicalità evangelica. «Nessuno è immune da questo pericolo, a meno che non faccia l'asceta», osserva don Pirri, convinto della necessità di «essere attenti e vigilanti confrontandosi quotidianamente con la Parola, non staccandosi dalla vita della comunità, perché a volte il confine tra essere e non essere del mondo è molto labile. Ma non vorrei gettare la responsabilità solo sul prete: la realtà appare complessa e nel fare discernimento capita di prendere abbagli, però c'è una Chiesa chiamata a prendersi cura delle fragilità dei suoi figli».

Ancora, il documento ricorda che «gli "estremi confini della terra" si sono ampliati attraverso i mass media e i social network, una piazza dalla quale i futuri pastori non possono restare esclusi». Una sottolineatura importante per don Dino, convinto che si tratti «di strumenti per dialogare alla pari, di cui bisogna conoscere il linguaggio, senza farsi abbagliare dalla loro efficacia: non puoi fare da direttore spirituale via mail o Messenger». Molte sono le energie e le ore impiegate dal parroco «come rappresentante legale nell'amministrazione. Mi avvalgo di laici competenti, come suggerisce il testo, ma auspico – come segno dei tempi – che domani i preti possano delegare queste responsabilità (previa modifica del Diritto canonico) per dedicarsi di più alla pastorale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brevi

TIVOLI

Domani a Guidonia, Parmeggiani ordina un diacono permanente

Domenica alle 17.30 nella parrocchia del Sacro Cuore di Gesù a Guidonia, il vescovo di Tivoli, Mauro Parmeggiani, ordinerà un nuovo diacono permanente. Si tratta di Maurizio Sgaramea, nato a Roma il 24 giugno 1968, sposato da 1992 con Anna Maria Ferraro e padre di tre figli.

SANTA SEDE

Vaticano e Repubblica di Mauritania stabiliscono relazioni diplomatiche

La Santa Sede e la Repubblica Islamica di Mauritania hanno deciso di stabilire tra di loro relazioni diplomatiche, a livello di Nunziatura apostolica da parte della Santa Sede e di Ambasciata da parte della Repubblica Islamica di Mauritania. Con la Mauritania diventano 181 gli Stati che intrattengono relazioni diplomatiche con la Santa Sede.

ROMA

Oggi Vallini dedica una nuova chiesa a santa Madre Teresa di Calcutta

Oggi alle 16.30, a due anni dalla posa della prima pietra, il cardinale vicario Agostino Vallini presiederà la celebrazione di dedizione della nuova chiesa parrocchiale di Santa Teresa di Calcutta a Nuova Ponte di Nona (via Guido Fiorini 12). La liturgia sarà concelebrata dal vescovo Giuseppe Marcianò, ausiliario per il settore Est della diocesi di Roma, da monsignor Liberio Andreatta, segretario generale dell'Opera romana per la preservazione della fede e la provvista di nuove chiese in Roma, e dal parroco della comunità di Nuova Ponte di Nona don Fabio Corona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA